

Un viaggio al Congo ed all'America meridionale del principio del secolo XVIII ed il suo autore.

Nota del dott. PIETRO DONAZZOLO.

Nella Biblioteca Estense di Modena, fra i molti codici d'interesse geografico (1), uno ve n'ha contenente la descrizione di un viaggio compiuto in sul principio del secolo XVIII ed intitolato: « Viaggio al Congo fatto da me fra Giuseppe da Modena Missionario Apostolico e Predicatore Cappuccino, incominciato alli 11 del mese di Novembre dell'anno 1711 e terminato alli 22 di Febraro dell'anno 1713, dove sono notate le cose più principali delle città, usi e cerimonie di questo et altri regni, come d'Angola etc., essendovi ancora ad utile delli Missionarii scritti gli avvertimenti di tal sorte che stando in Italia saranno istruiti come se fossero missionarii consumati e tutto ciò ho scritto per animare gli giovani Religiosi ad abbracciare questa impresa per l'honore di Dio e salute delle anime abbandonate in questi regni per mancanza di operari fedeli e per obbedire agli ordini della Sacra Congregatione di Propaganda Fide, la quale desidera sapere le cose che succedono e li patimenti di poveri missionarii pronti a dare il sangue per amor di Dio e salute delle anime, e ancora per obbedire al mio M. R. P. Prefetto Lorenzo da Lucca, il quale con modo singolare me ne incaricò il peso, sì che questa opera mi potesse essere effetto di obbedienza e non di presunzione, della quale ne spero delli miei travagli il merito da Dio e non per essere gradito dalli huomini. — Dedicato al merito impareggiabile dell'ill.mo Signore Conte Gio. Batta Scalabrini ».

(1) Degna d'essere illustrata mi parve la « Relazione del Regno del Siam e dell'ambasciata del suo Re mandata al Papa », contenuta nel codice recante la segnatura α H. 6. 22. 703, ed appartenente alla medesima Biblioteca.

Ora chi fosse il nominato fra Giuseppe da Modena volli cercar di sapere, e dopo alcune ricerche fatte presso l'Archivio comunale di quella città e dopo i necessari confronti con le notizie contenute nel « *Necrologium Fratrum Capucinatorum* » del P. Celestino da Dossobuono, edito a Modena negli anni 1858 e 1859 dalla tipografia dell'Immacolata Concezione, mi pare di essere riuscito nel mio intento.

In detto Necrologio, sotto la data dell'11 marzo 1726, si legge: « In Congo P. Joseph (Munari) a Mutina, concionator zelantissimus atque Missionum eo in loco praefectus »; e sotto quella del 24 aprile 1777: « Mutinae P. Joseph (Triani) a Mutina ». D'altri padri « Giuseppe da Modena » non si fa cenno se non d'uno della famiglia patrizia dei conti Ceris, del quale però, essendo morto nel 1678, non possiamo tener conto alcuno. A me quindi altro non rimaneva se non il determinare in quale dei primi due dovevasi ravvisare l'autore del viaggio citato.

Due argomenti, a parer mio decisivi, mi fecero propendere per il primo: di questo infatti vien detto che fu missionario al Congo, mentre del secondo nulla si dice, e ciò contro l'uso dell'Ordine cappuccino di ricordare le fatiche apostoliche sostenute nelle terre degl'infedeli dai suoi membri; inoltre (e questo è più importante) il nostro missionario-viaggiatore nella lettera di dedica, parlando del contenuto del libro suo, dice d'aver dovuto ritornare in Africa essendovi stato dalla Sacra Congregazione eletto prefetto del Congo, Angola, ecc. e vi appone la data: « Loanda alli 3 di Novembre 1723 ».

Ora il cenno necrologico citato lo dice morto al Congo nel 1726 e precisamente mentre copriva la carica di prefetto.

Conosciuto per tal modo, oltre alla città d'origine (Modena), anche il cognome (Munari), mi proposi di estendere le ricerche presso l'Archivio comunale di quella città.

Avverto subito che, incominciando P. Giuseppe il suo primo viaggio nel 1711 e dicendo d'essersi sentito chiamato alle missioni fin da giovanetto, mi parve logico supporre ch'egli in età ancor fresca vi sia stato mandato. Siccome però nel 1711 era di già sacerdote e quindi doveva avere per lo meno 22 anni, così nelle ricerche fatte all'anagrafe risalii fino all'anno 1680.

Le famiglie modenese aventi in quell'epoca il cognome « Munari » erano parecchie, ma una sola risulta aver avuto due figli

maschi, cosa della quale devesi tener conto, poichè il viaggiatore a pag. 5 dice espressamente che, andato a Modena per salutarvi i parenti prima di recarsi alle missioni, nel ripartire fu accompagnato per 5 miglia dal fratel suo e da due cugini.

Suoi genitori quindi devono essere stati Pellegrino Munari e Santa Caisani, dai quali furono generati il 22 ottobre 1688 *Domenico*, ch'ebbe a padrini di battesimo il signor Domenico Munari e a signora Anna (forse suoi zii), e *Antonio* il 31 aprile 1691, tenuto al fonte battesimale dai signori Giov. Antonio Scandiani e Lucia Morandi. E poichè Antonio nel 1711 non avrebbe avuto che 20 anni, età per la quale non avrebbe potuto essere stato di già ordinato sacerdote, così senz'altro si può concludere che Domenico fu al secolo il nome del nostro P. Giuseppe.

Riassumendo pertanto il sin qui detto, ne viene che l'autore del viaggio citato nacque a Modena da Pellegrino Munari e da Santa Caisani, ricevendo il battesimo il 22 ottobre 1688 col nome di Domenico, e che morì al Congo nella qualità di prefetto e col nome di P. Giuseppe da Modena l'11 marzo 1726.

Accertato così il vero nome dell'autore e l'epoca della nascita e della morte sua, ecco alcune notizie circa il contenuto de' viaggi suoi, che, per una disposizione lasciata dal cessato Governo ducale modenese, devonsi assolutamente consultare in quella città.

Il codice, rilegato semplicemente, è composto di 605 pagine contenenti quattro libri: il primo di capitoli 9, il secondo di 8, il terzo di 9 ed il quarto di 2. A queste vanno aggiunte tre pagine, l'una recante il lungo titolo, l'altra la dedica e la terza la solita lettera ai lettori, cosa quest'ultima, la quale chiaramente ci dice che il viaggio, nella mente dello scrittore, era destinato alla stampa, per quanto egli dichiara di non conoscer bene nè l'Italiano, nè il Portoghese, nè lo Spagnolo, come neppure il Cobocoso, l'Abundo ed il Mozicoppo, lingue parlate dai selvaggi da lui evangelizzati.

Nel primo libro, dopo una breve digressione circa la sua vocazione alle missioni e la visita fatta ai parenti in Modena, ci narra quanto gli occorse nel viaggio fino al regno di Benguela (1). Imbarcatosi con alcuni suoi confratelli e compagni di missione (2)

(1) Nel ms. è scritto « Benghella ».

(2) Furono questi i PP. Giovanni Francesco da Lucca, Angelo Felice da

a Livorno il 13 giugno 1711, ci parla delle soste fatte a Genova, a Savona, alle isole Baleari, a Lisbona, alle isole di Madera, Canarie e di Capo Verde, ricordandoci di tutte le cose più notevoli. Pigliando inoltre occasione da diversi incidenti, ci dà notizie interessanti la storia della geografia, c'intrattiene intorno ad alcuni particolari costumi marinareschi, ad una cerimonia nel passaggio dello stretto di Gibilterra ed a quanto si poteva ammirare nella città di tal nome ed in quella di Cadice, ci ragguaglia della missione francescana di Tunisi e delle affezioni ivi sofferte dai padri Gabriele da Montecuculo e Francesco da Modena, dei pesci e degli uccelli più curiosi, e finalmente di tutto ciò che vide nel regno di Benguela.

Il secondo libro, il più lungo di tutti, oltre una breve descrizione del regno di Angola e della città di Loanda, contiene quella lunghissima del regno di Sogno, ove il P. Giuseppe sostenne le sue prime fatiche apostoliche. Nulla in questa è tralasciato; la flora, la fauna, il reggimento di quel paese, le superstizioni degli abitanti formano l'argomento dei primi quattro capitoli; nel quinto si contengono gli avvertimenti utili ai missionari colà destinati, nel sesto ci dà cognizione di quanto gli successe, per riprendere poscia ancora l'argomento della flora allargandolo anche ad altre regioni.

Nel terzo libro ci ragguaglia del suo esiglio da Sogno e delle cose occorsegli nel viaggio fino a Messangano. Ci descrive questo centro di abitazione, ci dà notizie dettagliate del regno di Pedras e della missione da lui compiuta nella vastissima provincia del Libolo, ci parla di alcune tribù antropofaghe e della morte e sepoltura dell'imperatore Chasange, nonchè di quella del P. Arcangelo da Modena.

Termina il libro con il capitolo nono racchiudente la descrizione del suo nuovo viaggio in America, ed in questa troviamo notizie circa l'aspetto ed i costumi di quelle genti, sul perchè del nome America dato al nuovo continente, sulle prime missioni colà arrivate, sul culto praticato dagli indigeni, sugli animali velenosi ed in generale nocivi, sul modo di pescare le balene e di trarne l'olio e finalmente sulla distanza tra l'Africa e l'America.

Dal quarto ed ultimo libro, dopo alcuni appunti intorno allo zucchero, conosciamo l'epoca ed il perchè del suo ritorno a Lisbona, leggiamo con piacere la descrizione della città di Pernambuco e d'una nuova isola trovata, apprendiamo il naufragio del missionario cappuccino P. Girolamo da Matera, e finalmente assistiamo allo sfarzo col quale la Corte del Portogallo soleva accogliere i missionari.

Questo il viaggio del P. Giuseppe da Modena, ch'io ho voluto brevemente riassumere nella speranza che altri possa e voglia assai meglio e più largamente illustrarlo, recando così un notevole contributo alla storia della geografia ed un tributo di omaggio a chi per la fede, la scienza e la civiltà sacrificò tutta la vita.
